

Martedì 7 marzo 2017 ore 21.30  
Prime visioni

Ez  
25 | 17



Ezechiele  
CINEFORUM CINIT

# UN RE ALLO SBANDO (KING OF THE BELGIANS)



Re Nicolas III è una persona sola, che ha la netta sensazione di vivere una vita non sua. Insieme a un regista inglese, Duncan Lloyd, incaricato dal Palazzo di ravvivare l'alquanto ingrignata immagine della monarchia, parte per una visita di Stato a Istanbul. Proprio nel mezzo del soggiorno in Turchia arriva la notizia che la Vallonia, la parte meridionale del Belgio, ha dichiarato l'indipendenza. Il re non si perde d'animo e decide di rientrare immediatamente in patria per salvare il proprio regno. E per una volta, dichiara, se lo scriverà lui stesso, il suo maledetto discorso! Ma proprio mentre si prepara al rientro, si scatena una tempesta solare che mette fuori uso le comunicazioni e il traffico aereo. A peggiorare la situazione, la sicurezza turca respinge seccamente la proposta del re di tornare via terra. Ma Nicolas III non ha nessuna intenzione di aspettare che la tempesta finisca. Lloyd, fiutando l'occasione di una vita, si inventa un improbabile piano di fuga che consente al re e al suo seguito di lasciare il paese confondendosi, grazie a variopinti abiti folcloristici, in mezzo a un gruppo di cantanti bulgare. È così che ha inizio questa odissea attraverso i Balcani, sotto mentite spoglie, un viaggio carico d'imprevisti, incontri inaspettati e momenti di pura euforia, che rappresenteranno un'inimmaginabile occasione di rinascita e libertà per il re.

Se domandaste in famiglia il nome dell'attuale re del Belgio è facile immaginare che non ci sarebbe un coro di risposte esatte. Lo stato dell'Europa centrale è purtroppo stato al centro dell'attenzione mondiale per gli attentati dell'ISIS e, in un passato abbastanza recente anche se in misura meno accentuata, anche per un'altra ragione.

Per 541 giorni, dopo le elezioni del 2010 Bruxelles non ha avuto un governo. È quindi interessante che, dopo Dio esiste e vive a Bruxelles, da quel Paese ci giunga un film che lavora sul filo del surreale. I due registi (che nascono come documentaristi) hanno dimostrato di ben conoscere la gestione di materiale allegorico con La quinta stagione e ora si misurano con un on the road turco-balcanico al cui centro mettono un re che non intendono esporre alla berlina, preferendo andarne a leggere, anche nelle situazioni più comiche o grottesche, la solitudine di essere umano e di esponente politico.

Lo fanno con la giusta dose di leggerezza anche se, la loro rappresentazione della Turchia è ormai purtroppo superata dagli eventi estivi. Tra una fuga in abiti femminili e l'incontro con un ceccino serbo giocano sul tema della messa in scena, affidando a un regista che conosce le frustrazioni professionali, il compito di raccontare un re (immaginario ma non troppo). **Giancarlo Zappoli – www.mymovies.it**

In concorso nella sezione Orizzonti alla 73. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, Un Re allo sbando dei cineasti belgi Peter Brosen e Jessica Woodworth è un road movie intelligente, capace di mescolare al suo interno comicità, politica internazionale, dramma, scambio interculturale e religioso.

Quanto emerge da questo falso documentario è l'anima inquieta, consapevole di ricoprire un ruolo a lui non adatto, di un uomo introverso, timido e insicuro che si trova a dover affrontare una crisi di vaste proporzioni nel suo Paese, il Belgio. Ciò che i registi mirano a porre in evidenza sono pregi e difetti della loro nazione, il tutto attraverso la più alta carica politica e quindi rappresentativa del Paese. Più che una fuga verso casa, quella intrapresa dal re belga si presenta come un viaggio all'interno della propria individualità, un Tu per Tu avvenuto per caso ma che l'inconscio del Re reclamava da tempo. Assistiamo a un sovrano costretto a travestirsi e fingere di essere donna per scampare alle autorità, apprezzare la semplice cucina bulgara e mangiare kebab, muoversi con mezzi pubblici, prendere parte a una ricorrenza in un piccolo paese e improvvisarsi giornalista e conduttore televisivo. Conoscerà l'umiltà della povera gente, sarà toccato profondamente dall'ospitalità delle persone comuni, che pur non (ri)conoscendolo, lo accolgono e lo aiutano. Un vero e proprio viaggio spirituale che muterà, prima ancora che il re, l'uomo che si cela dietro la corona.

Una commedia divertente e al contempo profonda, come non se ne vedevano da tempo. Un road movie originale e toccante, realizzato con pochi mezzi e bravi attori che ancora una volta fa balzare agli onori di cronaca la coppia Brosen-Woodworth. **Nico Parente – www.cinematografo.it**

## USCITA CINEMA

9 febbraio 2017

## GENERE

Commedia

## REGIA

Peter Brosens,  
Jessica Woodworth

## SCENEGGIATURA

Jessica Woodworth,  
Peter Brosens

## MONTAGGIO

David Verdurme

## ATTORI

Peter Van den Begin (Re Nicolas III),  
Lucie Debay (Louise Van Craeynest),  
Titus De Voogdt (Carlos de Vos),  
Bruno Georis (Ludovic Moreau),  
Pieter van der Houwen (Duncan Lloyd)

## FOTOGRAFIA

Ton Peters NSC

## PRODUZIONE

Bo Films, Entre Chien et Loup,  
Topkapi Films, Art Fest

## DISTRIBUZIONE

Officine UBU

**PAESE** Belgio Olanda Bulgaria 2016

**DURATA** 94 Min.

**FORMATO** 1,85:1 HD Colore

**NOTE** Presentato a Venezia 73

nella sezione Orizzonti

## I REGISTI

Sono entrambi noti per i loro documentari ma il vero successo di critica lo hanno ricevuto per i tre lungometraggi diretti e prodotti insieme: Khadak (vincitore del Leone del Futuro 2006), Altiplano (Settimana della critica a Cannes 2009) e La quinta stagione - The Fifth Season (in concorso al Festival di Venezia 2012). I loro film sono stati proiettati in centinaia di festival e hanno vinto dozzine di premi. Un re allo sbando - King of the Belgians (in concorso al Festival di Venezia - Orizzonti 2016) è il loro quarto lungometraggio. La loro casa di produzione indipendente Bo Films si trova a Ghent, in Belgio.

## COMMENTO DEI REGISTI

Un vulcano in Islanda erutta e tra noi nasce un'idea: mettiamo un re belga a Istanbul, con una catastrofe naturale e una crisi politica in atto, e poi lanciamolo in un rocambolesco viaggio a piedi verso casa, in incognito, pieno di contrattempi, rese dei conti e momenti di gioia. Ovvero, il dislocamento come essenza della commedia. La vera sfida è stata quella di trovare il modo di raccontare una storia così... Il Palazzo Reale affida a un inglese, Duncan Lloyd, il compito di donare nuovo splendore all'ormai sbiadita immagine del re. Nicolas III è un'anima solitaria che si lascia trasportare dai doveri del protocollo ed è per lo più tenuto in disparte. Questa sua inaspettata avventura attraverso i Balcani lo stimola a mettersi in discussione e a riconsiderare il proprio problematico posto nel mondo: non è altro che un essere umano, ma è anche un re. Cosa dovrebbe o potrebbe fare in un momento tanto delicato? L'obiettivo della telecamera di Lloyd è l'unico filtro che si frappone tra lo spettatore e questi sei straordinari giorni nella vita di un re. E che dire del Belgio, un piccolo e complicato Paese, specializzato in surrealismo e compromessi? Le contraddizioni del nostro minuscolo regno e la crisi sempre più profonda dell'identità dell'Europa sono state una fonte supplementare d'ispirazione. Ma il tema politico rimane secondario rispetto alla trasformazione interiore del re, che inizia a gustare l'anonimato e a scoprire i propri veri desideri. Al fine di valorizzare l'autenticità e la spontaneità nella recitazione abbiamo spesso esortato gli attori a improvvisare e abbiamo ripreso le scene in ordine cronologico. Le situazioni che si vengono a creare diventano man mano più stravaganti, pur restando piacevolmente credibili. Tutto questo è Un re allo sbando, un road movie in stile falso documentario su un caparbio monarca, profondamente perso nei Balcani.

Che Peter Brosens e Jessica Woodworth fossero capaci di un cinema decisamente eccentrico rispetto ai grandi baricentri della produzione contemporanea, che si parli di prodotti più commerciali o di quelli d'autore destinati ai mercati festivalieri, lo avevamo capito già quando, a Venezia, vedemmo La quinta stagione: a metà tra il fiabesco surrealismo letterario di Shane Jones e la pittura di Pieter Bruegel.

Qui non ci sono né il primo né la seconda, ma c'è ancora quello spirito anarchico e irriverente con il quale i due autori raccontano storie strampalate in grado, però, di parlare del mondo e dell'essere umano.

Un Re allo sbando (brutto titolo italiano scelto per King of the Belgians, scelto probabilmente per attirare il pubblico della commedia più tradizionale), riesce infatti a raccontare una storia dove - a partire da uno spunto nemmeno troppo fanta-politico, quello di una Vallonia che si dichiara indipendente dal Belgio fiammingo - un sovrano deve letteralmente scappare da una capitale straniera che non vorrebbe lasciarlo andare (motivi d'immagine e diplomatici) e affrontare una comica e assurda fuga attraverso i Balcani; una storia che, appunto, parla del nostro mondo, di un'Europa che ha perso il senso di sé stessa ed è lacerata dalle spinte nazionaliste, e di un uomo, un Re stanco e spento, disattivato dalle formalità del protocollo, che ritrova sé stesso e la sua libertà personale.

Nati documentaristi, Brosens e Woodworth scelgono per questo film di finzione la strada del mockumentary (tutto è raccontato attraverso l'occhio della videocamera del regista inglese che la Regina aveva assunto per un documentario istituzionale sul Re, Nicolas III) e della commedia strampalata, spolverando il tutto con un grottesco vagamente demenziale, trovando così una curiosa ma giusta distanza per divertire (prima di tutto, ma senza negarsi un pizzico di amarezza a fin di bene) e raccontare scena e retroscena dei suoi personaggi: oltre al Re - un bravissimo Peter Van den Begin, maschera tutt'altro che monocorde - ci sono il suo ligio addetto al protocollo, una giovane e agguerrita addetta stampa, un valletto personale e ovviamente il regista del documentario.

Tutti, alle prese con l'imprevedibile e con una fuga che li riporterà a contatto diretto con il vero cuore dell'Europa e del suo popolo (e anche del loro, di cuore), perderanno progressivamente maschere e abiti, avvicinandosi in maniera quasi pericolosa a un disvelamento completo di sé, per poi (sapere di dover) reindossare tutto ma con nuova consapevolezza.

Più di tutti, ovviamente il Re. L'unico, non a caso, a metterli letteralmente nudo per fare il bagno nel mezzo del Mediterraneo che stanno tentando di attraversare in maniera improvvisata e rocambolesca.

Perché è il protagonista del film, certo. Perché è lui il personaggio cui era destinato il più evidente e necessario arco di trasformazione. Perché era lui a dover riprendere in mano il controllo della sua vita: delle sue parole, come raccontato dal ricorrente e costante tentativo di scrivere un discorso che riunisca nuovamente il suo Stato e il suo popolo.

Ma anche perché, semplicemente, è il Re. L'uomo simbolo di un'istituzione considerata sorpassata e antimoderna, l'uomo che, proverbialmente, è solo al comando (ma privo ormai di potere e ruolo) e la cui solitudine esistenziale è stata esplorata così spesso da cinema e letteratura. Si è perso il Re, viva il Re.

**Federico Gironi – [www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it)**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

**Sito** [ezechiele2517.wordpress.com](http://ezechiele2517.wordpress.com), [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) **Twitter** [twitter.com/cineforumEze](https://twitter.com/cineforumEze)

**Facebook** [www.facebook.com/cineforumezechiele](https://www.facebook.com/cineforumezechiele) **Newsletter** [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

